L’anarchismo del XXI Secolo?

Premessa

Questo documento è frutto di una riflessione che, seppure risulta come sintesi individuale, si basa sul punto di vista specifico del sentire collettivo della sez. FAI “M. Bakunin” di Jesi, formatosi ed in continua evoluzione tramite il dibattito interno e lo scambio di idee tra compagni.
Sono consapevole del fatto che questa visione per definizione non può essere imparziale ma, d’altronde, non credo che sia possibile fornire una lettura della realtà che esuli dalle proprie esperienze e credenze.
Da un rapido e preliminare scambio di idee che ho avuto con Piero, incentrerò questa mia riflessione principalmente su questi punti:

- Necessità di un dibattito sull’anarchismo del XXI secolo e proposte riguardo al dibattito

- Situazione politica, economica e sociale attuale

- Attualità dell’anarchismo e della sua metodologia nel XXI secolo

- Delimitazione del movimento anarchico e libertario, e suoi limiti

- Analisi sugli strumenti di azione politica che il movimento anarchico utilizza e potrebbe utilizzare

1.0 – un dibattito sull’anarchismo del XXI secolo?

Secondo me, prima di tutto sarebbe da chiedersi il perché andare ad analizzare la questione, e conseguentemente la metodologia da utilizzare. Comincio subito coll’affermare che, secondo me, iniziare a dibattere sull’*anarchismo del XXI secolo*, stando strettamente a ciò che mi suscita questa terminologia, significherebbe prendere in considerazione, in sede storica e storiografica, l’anarchismo come movimento sociale e come tendenza libertaria interna ai movimenti a partire dagli anni duemila. Forse non è mai troppo presto per iniziare a costruire una visione storica di fenomeni sociali che ci riguardano, ma credo anche che farlo in questo momento, con le forze e le risorse che abbiamo a disposizione peccherebbe di pura autoreferenzialità, nonché di poter essere considerato a tutti gli effetti mera chiacchiera da salotto, se non minimamente unito ad un contesto vivo di impegno politico, immerso nel tempo attuale.

Secondo me, invece di andarsi ad impelagare in un dibattito che necessita di approfonditi dispositivi scientifici (la sociologia, la storia, ecc..), si potrebbe risolvere la questione teorica velocemente per poi andare ad approfondirla, con tutti gli strumenti scientifici che si vuole, soltanto successivamente, e con calma.

Tutto il dibattito potrebbe nascere ed essere riassunto spicciamente, principalmente dalla domanda:

“l’anarchismo è attuale e attuabile al giorno d’oggi?”

che si potrebbe portare con sé ed essere a sua volta nata implicitamente dalla seguente domanda:

“Ha senso riprendere/cominciare/continuare ad impegnarsi politicamente in maniera specifica e orientata?”

1.1 Tesi minime di immediata applicazione

Focalizzandoci sulla prima domanda personalmente mi sento di rispondere con alcune tesi, che implicitamente fanno da sfondo al lavoro politico della sezione di cui faccio parte:

- Le disuguaglianze sociali ed economiche ci sono, e continuano ad esistere le classi sociali, ma a differenza di ieri, non sono nettamente distinguibili e distinte nella cultura e nel senso comune, a causa di una infinita serie di fenomeni storici, politici, economici. Concausa e allo stesso conseguenza è stata la perdita progressiva di una cultura specifica della propria classe sociale che sopperiva ad una mancanza di risorse economiche, così come il proprio (volente o nolente) senso di appartenenza. Questi due elementi hanno contribuito, o perlomeno prolungano, questa situazione di stallo nel conflitto di classe, sempre più schizofrenico e facile da arginare da parte della classe dominante. Tutto diviene complesso, sempre più difficile è diventato rimanere al passo coi tempi, cosa però divenuta apparentemente necessaria anche per chi, come ieri, non se lo può permettere. Dunque la visione classista della società potrebbe rimanere utile se considerata come contingenza, e sfocata in due poli: la classe degli sfruttati, e quella di chi invece rimane a galla senza problemi.

- Secondo me, la situazione attuale non inficia i due concetti fondanti del comunismo anarchico, che per me sono:

l'anarchia, intesa come formula politica inclusiva e pluralista, vicina ad una realtà in continuo mutamento, che ne assume per definizione il carattere complesso e per questo motivo non si può ridurre ad una relazione impositiva di una visione più o meno individuale.

il comunismo, inteso come espressione della formula *"da ciascuno secondo le proprie possibilità, a ciascuno secondo le proprie necessità",*

Tutt'al più possono essere sollevate critiche valide sul piano strategico, ma sul piano strettamente teorico non credo si trovino falle, neanche spostandosi sul piano gnoseologico, ma questa è un'altra storia, che volentieri potrei approfondire se ce ne fosse la necessità. Riassumendo, il problema si sposta al piano strategico: ***"come tendere a livello sociale e politico al comunismo anarchico?"***

- Per quanto riguarda la seconda domanda espressa al punto 1.0 credo che dipenda sempre da chi se la pone, e sinceramente non credo che ci siano contraddizioni nell'affermare che:

Non ha alcun senso considerarsi anarchisti soltanto per l'appartenenza ad un gruppo specifico (e questo mi sembra ovvio, anche solo per il fatto che si sia sentita la necessità, negli anni settanta, di costruire una organizzazione politica come l'O.R.A.), nè professare in maniera fideistica attraverso una militanza votata ai canonici temi politici considerando questo, e soltanto questo come anarchismo.

Secondo me è previsto e prevedibile che ci siano compagni anarchisti e libertari che, a seconda della rispettiva analisi e inserimento nel proprio contesto sociale, preferiscano lavorare politicamente al di fuori di ogni organizzazione politica specifica anarchista, ma allo stesso tempo, proprio per l'appartenenza alla propria classe sociale, ed all'immenso lavoro politico, sociale e culturale che ci si trova dinnanzi, risultante esponenzialmente più grande in misura delle nostre (per definizione) scarse risorse economiche, trovo che sia altresì fondamentale per noi utilizzare l'unica risorsa che abbiamo, la tessitura di relazioni e rapporti di solidarietà, di scambi continui e reciproci tra organizzazioni politiche, tra compagni, per un lavoro politico che sia collettivo e continuo, utile anche alla formulazione di idee e proposte che da soli potrebbe essere impossibile pensare ed attuare… una strategia proletaria, quella di organizzarsi, che purtroppo da tempo è anche in mano all'altra classe sociale, che ne fa uso agevolmente (al contrario nostro) su scala internazionale.

1.2 Il movimento anarchico e libertario

Secondo me, è opportuno porre una distinzione, utile solo ai fini descrittivi, tra il movimento anarchico, e quello libertario; potremmo vederli come due cerchi concentrici, che non dividono tuttavia in maniera verticale chi fa parte di entrambi o soltanto di uno. Per movimento anarchico intento quell'insieme di militanti appartenenti a diverse tendenze e metodologie, che possiamo riconoscere come propugnatori del concetto politico orientato, mentre per movimento libertario possiamo intendere l'insieme di individui che si riconoscono in una visione libertaria (quindi tendente alla non imposizione di qualcuno su qualcun altro) all'interno del singolo ambito di lotta.

Si è discusso circa l'esistenza di ambiti, di movimenti, con cariche libertarie che opererebbero totalmente al di fuori del movimento anarchico. Sinceramente mi duole affermare che ogni giorno, con i miei compagni, cerchiamo di analizzare, tessere relazioni, comprendere meglio il mondo che ci circonda, ma al giorno d'oggi di pulsioni libertarie organizzate non se ne vedono molte, né nel M.A. né fuori, e temo che non siano le nostre cataratte da politica arretrata e/o settaria.

Costantemente abbiamo prove del fatto che non siamo soltanto noi che vediamo disaffezione dalla politica nella società che ci circonda, più o meno tutti sentono il peso della disaffezione dalla politica che pervade questa società. Non ci sono colori politici che ne sono esenti, ne abbiamo prova diretta parlando con chi si impegna politicamente ma non è né anarchista né libertario. Nel complesso vi è sempre meno militanza ed interesse politico, e corrispondentemente quello che c'è solitamente è di scarsa qualità. I "comunisti" sono scomparsi dall'oggi al domani, la sinistra pure.

Io sarei quindi propenso più ad attribuire la causa della sempre meno attività politica dell'anarchismo oggi al prosciugamento dell'acqua intorno a tutti noi, piuttosto che alla nostra scarsa visuale su sacche di resistenza nascoste da qualche parte.

I limiti del movimento però restano gli stessi, ai quali si aggiungono, se consideriamo la tendenza classista dell'anarchismo, quelli della classe a cui apparteniamo: oggi ci ritroviamo, come scritto sopra, ad una totale disgregazione del sapere proletario, del sapersi organizzare, lottare ed essere coscienti di quello che foglia dopo foglia ci stanno togliendo.

Potremmo stare a discutere ore sul perché gli sfruttati stiano perdendo quanto ottenuto fino a qualche tempo fa con la lotta di classe. Ma questo significherebbe già aver fatto un passo avanti, significherebbe aver cominciato ad analizzare la situazione sul piano strategico.

2.0 Strategia di fondo

Come già scritto poco sopra, secondo me la società che ci circonda è estremamente complessa, ma allo stesso tempo risulta evidente che la strategia avversaria, alla lunga, sia stata efficace: con la droga (c'è chi parla di eroina di Stato), la minaccia costante del terrorismo, prima politico, recentemente religioso tanto per fare due esempi di tecniche utilizzate dalle istituzioni (Stato e Capitale) per riuscire nell'intento di disgregare un movimento, quello operaio e proletario, che fino ad allora era riuscito a mantenere una forza contrattuale notevole. Ma le strategie, più o meno consapevoli, necessitano di situazioni e contesti favorevoli; io credo che (pur non avendo vissuto direttamente il periodo, e di questo ne prendo atto) lo slancio rivoluzionario avuto negli anni '70 sia stato enorme, ed uno sforzo prolungato ed incondizionato poi genera una situazione di pesantezza, di stallo, se non si riesce nell'intento. Ci sono state organizzazioni che forse avevano previsto questo collo di bottiglia, e secondo me il gradualismo rivoluzionario teorizzato dall'O.R.A. è ancora valido come paradigma di azione politica. Ci sono stati militanti che hanno sentito sulla propria pelle questa situazione di crisi, e pur di mantenere i piedi a terra e non cadere nella

autoreferenzialità hanno deciso di abbandonare l'organizzazione politica strutturata per continuare la lotta di classe disciolti nei movimenti che nel frattempo erano cambiati. Secondo me è stata una saggia decisione, funzionale fino a poco tempo fa. Oggi ci troviamo a non avere neanche più dei movimenti saldamente legati alla classe degli sfruttati, non perché non siano sensati e funzionali agli interessi di questa, ma per via del **totale disinteresse che gli sfruttati hanno verso una dimensione politica partecipata**. Poi si può discutere su quanto questa situazione sia stata creata ad hoc, e quanto sia stata frutto di fenomeni non controllabili da nessuno.

Dunque oggi, per quanto si possa fare individualmente disciolti in qualsiasi situazione, o con la propria piccola organizzazione specifica, non si hanno grandi margini di attenzione da parte della società. Si è sempre più isolati in microsfere sociali, che da una parte ci possono portare a pensare che le nostre azioni abbiano un effetto, ma allo stesso tempo queste azioni vegnono facilmente represse o snaturate e dunque assorbite alla fabbisogna.

2.1 alcune proposte strategiche

Secondo me è quindi fondamentale cercare di fare rete il più possibile, scambiarsi informazioni, intessere relazioni, tra organizzazioni (e con Donato Romito nell'ultimo periodo abbiamo cercato di fare proprio questo, di stringere rapporti tra la nostra sezione FAI e la loro di AL/FdCA, per sperimentare quanto proposto ed elaborato questo documento potrebbe esserne una piccola sintesi in fondo), tra singoli compagni, ma coscienti del fatto che la rivoluzione sociale non la faremo noi e non ci saranno probabilmente prospettive di lotta partecipata nei prossimi anni. Quindi è opportuno bilanciare continuamente le proprie forze in relazione alle necessità contingenti.

Inoltre trovo che sia altresì di notevole importanza che, come militanti della lotta di classe, dovremmo preoccuparci di ricostruire piano piano e per come possiamo, una cultura proletaria che faccia da argine al macellamento di cui in questo momento possiamo prenderne parte soltanto come vittime inermi e purtroppo consapevoli di esserlo. Si potrebbe incominciare da spunti tematici quotidiani e alla portata di tutti: le nuove forme di sfruttamento a partire dalla scuola-lavoro, proseguendo per lo smantellamento costante della salute pubblica. Un tema, quest'ultimo, che davvero è direttamente sentito da chiunque, dai giovani ai meno giovani, perché la malattia acuta o cronica non tocca soltanto chi ne è affetto, ma anche tutta la sfera interpersonale attorno, che si ritrova di fronte ad attese interminabili, sballottamenti di reparto in reparto, di città in città, incomprensibili ai non addetti ai lavori e pesanti per chi nel frattempo subisce ritmi lavorativi sempre più stetti e discontinui.

Nelle Marche come in Lombardia si stanno già muovendo a livello istituzionale per formalizzare quello che di fatto già c'è: sperimentazioni gestionali. Ovverosia la presa in carico da parte dei privati dei pazienti pubblici, con la conseguente impossibilità di accedere ai servizi a chi non si può permettere la propria malattia cronica ad esempio.

Per non parlare dell'accresciuto potere che hanno ottenuto le forze dell'ordine pubbliche e private, che forse non sono manco necessarie se si pensa a quanto odio e xenofobia sono montati tra la gente comune. Il turismo in questo trova una spalla perfetta, insieme al complesso di inferiorità che ci portiamo dietro verso le altre capitali europee: città tirate a lucido per i turisti, strade e feste sicure (come ad Altamura con Federicus, città blindata e ambulanze che non possono uscire dal perimetro chiuso dai blocchi di cemento antiterrorismo; così, senza un ospedale in città, né un pronto soccorso, chi si ritrova ad aver bisogno di cure immediate…), ma dietro la facciata linda e decorata, il nulla: lavoro nero, e speranza nel reddito di cittadinanza (che in Germania significa schiavismo, perché al terzo rifiuto di un impiego si è obbligati ad accettare, e di solito si tratta di lavoracci, malpagati, e come sempre determinati)

Dunque sinceramente trovo sia strategicamente rilevante coltivare l'alternativa libertaria ed essere presenti nella propria classe sociale anche se non si è più nel fiore degli anni, per tramandare quel saper fare che oggi i ragazzi non possiedono, e che quindi sono spinti ad aspirare a forme di schiavismo superficialmente mascherate.

2.2 analisi dei mezzi e della metodologia di azione politica

Sempre grazie agli scambi di vedute con la sinistra Jesina e non, mi sono persuaso del fatto che se si punta ad una società inclusiva, autogestita, libera, bypassare alcuni punti metodologici comporta poi uno scompenso sul lungo termine difficile da aggiustarese non lo si fa consapevolmente. Nella nostra sezione, sempre in maniera implicita, ma funzionale, generalmente si ragiona in base a questi punti, sicuramente derivanti dal trascorso storico e dall'eredità politica e sindacale dei compagni che ci hanno preceduto:

- in qualsiasi ambito si lavori è sempre fondamentale chiedersi qual'è il fine, e che cosa si può portare a casa dal lavoro svolto;

- in relazione a quanto scritto sopra quindi la scelta del mezzo con il quale agire politicamente è comunque rilevante, così come lo è l'avere sempre presente che il mezzo non è il fine;

- tutto quello che si porta a casa ha una scadenza, oltre la quale non solo risulta vana la conquista, ma addirittura diviene deleteria;

- bisogna confrontarsi continuamente col mondo esterno per adeguare la propria metodologia e conseguentemente i mezzi con i quali si va ad agire.

- prima di essere militanti anarchisti facciamo parte degli sfruttati, e nella nostra comune condizione è importante esprimersi secondo il metodo del dualismo organizzativo, e cioè senza assumersi il ruolo di guida attraverso l'appartenenza ad un partito politico, nel senso Malatestiano del termine.

In base a questi punti potrei andare ad analizzare nello specifico gli strumenti a nostra disposizione e quelli che potrebbero divenirlo.

Al giorno d'oggi secondo me risulta evidente che le conquiste sindacali, intese come quelle ottenute all'interno del sistema attuale sfruttando la forza contrattuale a disposizione, dai maggiori diritti dei lavoratori all'interruzione volontaria di gravidanza, passando per la destituzione dei manicomi, sono l'esempio di vittorie forse non impiegate nel breve termine per moltiplicare l'azione rivoluzionaria, ma che col passare del tempo, sono state riassorbite nel sistema, che così si è costruito gli anticorpi sociali alle nostre proposte e azioni. Nel frattempo il tutto è passato sotto traccia, ed una volta che la classe era sufficientemente indebolita zac! Ecco che tutte le conquiste vengono perdute: esiste oggi una concreta possibilità di I.V.G. per le giovani che non hanno un quattrino per uscire da una zona di totali obiettori? E i lavoratori? Ormai non possono manco più scioperare, o andare in bagno durante l'orario di lavoro.. e che dire dei T.S.O? E di tutte quelle persone che hanno necessità di essere seguite ma che la famiglia non avrà i soldi necessari per scarrozzare il familiare a destra e a manca?

Di fronte a tutto ciò perché sbattersi tanto a cercare voti, a stringere rapporti con i mille partitini di sinistra per una tornata elettorale, se queste energie potrebbero essere impiegate direttamente nel quotidiano? Perchè è dal quotidiano che si forgiano gli strumenti e gli esempi migliori. Rapporti

orizzontali e libertari li viviamo di continuo nel nostro piccolo, non c'è bisogno né di prendere esempi come la spagna del '36, né di cercare di coinvolgere la popolazione nei meandri ferragginosi e facilmente strumentalizzabili della politica istituzionale. Non servono i dogmi dell'anarchismo religioso per decidere se ne vale o meno la pena, bastano argomenti sui quali ragionare e valutare di volta in volta.

Passando agli strumenti comunicativi che il movimento possiede, o potrebbe adottare, credo sia interessante ragionare su quanto viene investito sulla comunicazione da parte dei grossi partiti istituzionali. Hanno ingaggiato esperti di ogni settore, solcato ogni angolo mediatico, eppure l'astensionismo (di certo non rivoluzionario, bensì disilluso e disimpegnato) è stato ancora una volta vincitore di quest'ultima tornata elettorale. E allora perché pensare che noi, con le poche risorse finanziarie che abbiamo, potremmo sperare di catturare l'attenzione utilizzando nuovi canali di comunicazione? Che poi a dir la verità, sparutamente vengono utilizzati. Telegram, Twitter, Facebook, blogs e siti autogestiti e autofinanziati, grafiche accattivanti e tecniche quasi da ingegneria sociale fanno sì che l'interesse dell'utente duri mezzo secondo in più, salvo poi divenire due volte più insensibile allo stesso stimolo. Anni di bombardamento mediatico hanno portato l'aridità e la superficialità estrema nella percezione e nell'elaborazione delle persone. Dunque sicuramente perché immersi nel nostro mondo e nel nostro tempo, continueremo comunque a sforzarci di inventare qualche altra trovata per sollevare dubbi e interesse, ma non possiamo esaurirci in questo (che sarebbe poi il capovolgimento dei mezzi coi fini) pensando che stiamo facendo attività politica.

Come ultima considerazione vorrei soffermarmi sul rapporto dei mezzi con la dimensione strategica; sempre seguendo quanto scritto sopra, il discorso sul sindacalismo è valido anche per l'autogestione. Cioè è importante coltivare spazi e opportunità di sperimentazione (così come rimane valido cercare di pararsi il culo e pararlo alla nostra classe), però tutti gli spazi che riusciamo a costruire saranno riassorbiti prima o poi dal sistema, o repressi nel "migliore" dei casi. Per questo rimane comunque attuale e necessaria la rivoluzione sociale, una rivoluzione che prevede, come già scritto prima, un lavoro lungo e paziente, graduale e mai scontato, per qualcosa di lontano, ma per cui vale la pena di rimboccarsi le maniche.

Andres della sezione F.A.I. "M. Bakunin" di Jesi – 30 aprile 2018